

ENRICO PAGANO

I sentieri della libertà

Itinerari biellesi della Resistenza

Descrizione del territorio

Il territorio della provincia di Biella si estende per circa 30 km da ovest a est e per 40 km da nord a sud; confina a nord e a nord-est con la Valsesia; il limite orientale, nella parte rimanente, attraversa il territorio della Baraggia vercellese; a ovest il confine lambisce il territorio di Gressoney, in Valle d'Aosta, e il Canavese; il confine meridionale, di carattere amministrativo, è posto nella pianura risicola, lungo una linea parallela al tratto dell'autostrada Torino-Milano compreso tra i caselli di Santhià e Balocco.

All'interno di quest'area, oltre alla parte pianeggiante, si possono distinguere, nel senso longitudinale, un settore orientale, occupato dalla valle Sessera e dalla valle Mosso, uno centrale, che comprende la valle del Cervo e la conca di Oropa che sovrasta il capoluogo, e uno occidentale, in cui si trovano la valle dell'Elvo e la Serra. Alla ripartizione per settori geografici se ne può sovrapporre un'altra di carattere socioeconomico, determinatasi ed evidenziatasi in particolare nel corso del Novecento. È possibile, infatti, distinguere una fascia pedemontana, a dominante vocazione industriale, in cui sono prevalse forme di aggregazione sociale e culturale legate alla fabbrica, significativamente caratterizzata da

fenomeni di immigrazione dall'area veneta negli anni trenta, da una fascia che comprende le aree di confine a settentrione e a occidente a vocazione artigianale e primaria, interessata da fenomeni migratori verso Francia, Svizzera e l'area torinese; la pianura irrigua e le vaste zone di baraggia, di non uniformi strutture economiche e sociali, sono state influenzate storicamente dalle vicende agrarie del Vercellese.

Al centro di questo sistema è Biella, il capoluogo, che ha sviluppato una vocazione economica industriale di rilievo, unita ad una notevole caratterizzazione terziaria. Oggi la provincia di Biella si caratterizza per l'economia articolata, in cui la vocazione industriale e terziaria si accompagna allo sviluppo del turismo ambientale e religioso, particolarmente incentrato sul richiamo del distretto balneare del lago di Viverone, delle aree protette, quali i parchi della Bessa, della Burcina, delle Baragge e l'Oasi Zegna, e dei santuari di Oropa e Graglia, ma anche sulle iniziative di valorizzazione del patrimonio storico e artistico, sull'escursionismo e la pratica sportiva.

Il periodo della Resistenza nel Biellese

La storia della Resistenza biellese si avviò nei territori pedemontano e montano e coinvolse in misura meno immediata sia il

capoluogo che la fascia pianeggiante, assumendo sin dalle origini una marcata caratterizzazione operaia. Dopo la primissima fase successiva all'armistizio, in cui fu intenso l'impegno dei numerosi antifascisti delle valli biellesi nel fornire assistenza ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia della pianura e ai militari sbandati, già nel mese di novembre del 1943 si costituirono in valle Sessera, in valle Mosso, e nelle valli del Cervo e dell'Elvo, sei distaccamenti partigiani (il "Pisacane" e il "Matteotti" in valle Sessera, il "Piave" in valle Mosso, il "Fratelli Bandiera" e il "Mameli" in valle Cervo, il "Bixio" in valle Elvo) da cui, tra alterne vicende, nella tarda primavera del '44 si originarono le formazioni che sarebbero state inquadrare nella V e XII divisione "Garibaldi", attive in pianura fin dal mese di maggio in operazioni indirizzate sulle importanti vie di comunicazione ferroviaria e autostradale. Dall'agosto del '44 operò nel territorio della Serra la brigata Gl "Cattaneo", in stretto legame con le missioni alleate "Bamon" e "Cherokee". Tutte queste formazioni, coordinate dal Comando zona Biellese, nell'insurrezione finale marciarono sulla pianura con l'obiettivo della liberazione di Vercelli, avvenuta il 26 aprile '45; una delegazione del comando partigiano presenziò a Biella, il 2 maggio '45, alla firma dell'atto di resa da parte del 75° corpo d'armata dell'esercito tedesco. Nel 1981 alla città di Biella e al suo territorio è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza.

Progetto "La memoria delle Alpi"

Il censimento delle emergenze territoriali, delle località, dei percorsi e delle iniziative, anche nel caso del Biellese, è sintetizzato attraverso proposte di itinerari sui

luoghi della memoria selezionati per valenze evocative e rappresentatività storica e territoriale. In questo senso si individuano tre gruppi di itinerari, che hanno come riferimento geografico il complesso di Novais, nel Biellese orientale, il Bocchetto Sessera, nel Biellese centrale, la Serra, nel Biellese occidentale, e come fattore di individuazione unificante, ma non esclusivo, quello di essere stati percorsi dagli ex prigionieri alleati. In questa prospettiva essi si pongono come segmenti interprovinciali di una rete di percorsi transfrontalieri, particolarmente verso la Svizzera, attraverso la Valle d'Aosta, la Valsesia e le valli ossolane, e come tali sono da inquadrare nell'ambito di una progettazione che riguarda complessivamente le aree del Piemonte nord-orientale e dei cantoni svizzeri del Vallese e Ticino.

I percorsi dei prigionieri alleati

Il territorio del Biellese, per la sua collocazione intermedia fra le vie d'accesso alla Svizzera dalla Valle d'Aosta e dalle montagne ossolane, attraverso la Valsesia, ospitò, sin dai primi momenti successivi all'armistizio, numerosi ex prigionieri alleati che avevano lasciato i campi della pianura e si erano avviati verso i valichi al fine di raggiungere il territorio elvetico. Nella provincia di Vercelli, dalla primavera del '43, fu organizzato il campo di prigionia Pg 106, controllato dal 63° reggimento di fanteria, destinato ad ospitare prigionieri di guerra, di nazionalità prevalentemente australiana, inglese e neozelandese, catturati sul fronte nordafricano e mediterraneo. All'inizio i prigionieri erano 1.682 (secondo la testimonianza di Sergio Rigola, sottufficiale di maggioranza presso l'ufficio comando del campo), convogliati a Vercelli per essere impiegati in lavori agricoli. Essi

furono suddivisi in ventotto distaccamenti e assegnati ad altrettante aziende agricole nei territori di Bianzè, Crova, Lignana, Livorno Ferraris, Olcenengo, Salasco, San Germano Vercellese, Tronzano e Villarboit nel Vercellese e di Cavaglia e Salussola nel Biellese. Alcuni di loro, dopo la fuga, raggiunsero la Svizzera prima dell'inverno, altri rimasero a lungo nascosti in pianura o sulle colline grazie alla rete di solidarietà stabilitasi con molte famiglie e comunità, altri ancora si aggregarono alla guerra partigiana; tra questi ultimi ci furono dodici caduti¹. Secondo le informazioni riportate da Anello Poma e Gianni Perona in "La Resistenza nel Biellese" e tratte dalla relazione del capitano P. A. Brown della "Allied Screening Commission", redatta il 18 aprile del 1946, alla fine di marzo del 1944 permanevano nelle province di Novara e Vercelli circa quattrocento uomini, di cui un centinaio nelle formazioni partigiane; nell'ottobre dello stesso anno il loro numero si era ridotto a duecentocinquanta circa, dislocati nel Biellese e in Valsesia, su un totale di circa quattrocento ex prigionieri alleati in tutto il Piemonte.

Le principali vie di fuga si indirizzarono, per quanto riguarda il territorio biellese, secondo tre direttrici:

- lungo la Serra e la valle dell'Elvo nel Biellese occidentale, in comunicazione con il Canavese e la Valle d'Aosta;

- lungo le valli del Cervo e dello Strona di Mosso verso il Bocchetto Sessera, da cui si potevano raggiungere Campertogno, Rassa e Scopello, in alta Valsesia;

- attraverso un itinerario che dalla Baraggia passava per la zona collinare di Roasio e Curino e raggiungeva la zona di Noveis, e da lì il territorio valesiano, attraverso un

percorso più alto per Scopello o a minor quota per la valle di Postua, in comunicazione con le frazioni Agnona e Foresto di Borgosesia.

Itinerario 1. Serra e libertà

Descrizione del territorio

La Serra è un complesso collinare morenico che è delimitato in area biellese, a nord, dal corso del torrente Viona e si estende in direzione sud-orientale verso la pianura, che incontra all'altezza di Dorzano e Salussola. Sin dall'antichità romana la regione rivestiva una certa importanza per la presenza di miniere aurifere, il cui sfruttamento ha dato origine ai cumuli di ciottoli che caratterizzano il paesaggio della Bessa, un'area di elevato interesse archeologico inserita nel complesso dei parchi regionali piemontesi dal 1985.

In epoca più recente la Serra, per la facilità delle comunicazioni, ha costituito il naturale sbocco del Biellese verso la Valle d'Aosta attraverso il Canavese, agevolando i percorsi degli emigranti, in prevalenza muratori, che dai comuni del versante orientale si portavano verso la Svizzera, la Francia e l'area torinese. Al contrario di quanto accaduto nelle medie vallate del Biellese, la zona non ha conosciuto uno sviluppo industriale di rilievo, basando la propria economia sull'artigianato e le attività agricole primarie, finendo per gravitare, dal punto di vista economico, sulle industrie e i servizi di Biella e dei centri periferici al capoluogo.

Descrizione dell'itinerario

L'itinerario parte da Santhià (Vc), centro cruciale nel sistema di comunicazioni del-

¹ Le informazioni sul campo sono state tratte da LUIGI MORANINO, *Il campo di prigionia Pg 106*, in "l'impegno", a. IX, n. 1, aprile 1989.

l'area del triangolo industriale, ed ha come tappa successiva, a una distanza di circa 8 km lungo la statale per Biella, Cavaglià, centro agricolo e industriale posto ai limiti della fascia collinare, a 4 km dal lago di Viverone. I territori di Santhià e Cavaglià sono accomunati in questo itinerario da una tragica vicenda che rientra tra le stragi compiute dall'esercito tedesco in territorio italiano e che ha determinato un procedimento penale a carico di soldati tedeschi, rimasti ignoti, da parte della Procura militare di Torino. I fatti risalgono al 29 e al 30 aprile del '45: l'avanguardia di una colonna di soldati tedeschi, in ritirata dalla Liguria, da Torino e dalla Valle d'Aosta, era giunta in territorio vercellese nella notte tra il 27 e il 28 aprile; lo scopo della manovra era quello di creare una linea difensiva nel territorio fra la Dora e l'Elvo, per consentire al 75° corpo d'armata tedesco di individuare la via di fuga più opportuna verso la Svizzera, dalla Lombardia o dalla Valle d'Aosta. Ai partigiani e ai membri del Cln di Vercelli i comandi militari alleati avevano fatto pervenire l'ordine di impedirne la marcia verso la pianura e allo scopo furono fatti saltare i ponti sul canale Cavour e sul naviglio di Ivrea. I tedeschi, dopo aver occupato Tronzano, Carisio, Cigliano, Cavaglià e Salussola, irrupero a Santhià la sera del 29, dove, tra la notte e il giorno seguente, uccisero ventisette civili, venti partigiani e due alpini della Rsi; a Cavaglià furono uccisi altri sei partigiani e un civile.

Da Cavaglià si raggiunge Salussola dopo circa 4 km. L'abitato si trova su un lieve rilievo collinare sulla sponda destra dell'Elvo. Nel suo territorio, precisamente nelle cascine Impero e Baraccone, si trovavano due distaccamenti del campo di prigionia Pg 106. In questo Comune, tra l'8 e il 9 di marzo del 1945, si verificò uno degli episodi più cruenti della guerra partigiana nel

Biellese, che riguardò ventidue uomini della 109ª brigata, inquadrata nella XII divisione "Nedo". Portatisi dal Biellese orientale al Monferrato, nei pressi di Coccinato e Odalengo, all'inizio di gennaio, i principali distaccamenti della brigata furono richiamati nella propria zona operativa alla fine di febbraio; durante il ritorno, gli uomini del distaccamento "Zoppis", cui si erano aggregati alcuni partigiani del "Baranzoni", furono sorpresi, il 1 marzo, alla cascina Spinola di Livorno Ferraris da una compagnia di fascisti, la Op "Macerata": dei trentatré partigiani catturati, ventidue furono prelevati dai militi della "Montebello" e condotti a Salussola, dove ventuno di essi furono uccisi a colpi di mitraglia la mattina del 9 marzo, dopo una notte di sevizie e di torture. La notizia dell'eccidio, diffusa dall'emittente clandestina partigiana Radio Libertà, provocò la proclamazione di uno sciopero di protesta che interessò Biella, Mongrando, le valli di Mosso, del Ponzone e della Sessera. L'eccidio di Salussola è ricordato annualmente da una manifestazione commemorativa ad alta partecipazione.

Dall'abitato di Salussola una strada di 5 km conduce a Cerrione. Nella zona, all'indomani dell'8 settembre, si era costituito un gruppo di militari sbandati, agli ordini del col. Cattaneo, in contatto con gli Alleati, che poteva all'occorrenza contare sulla collaborazione di un gruppo di contadini. La zona fu successivamente prescelta per l'insediamento degli uomini di una formazione Gl provenienti da Champorcher e per l'atterraggio della missione "Bamon", insieme a Edgardo Sogno, nella notte tra il 20 e il 21 agosto presso Magnano. L'area operativa della formazione, che assunse la denominazione di 7ª brigata Gl "Cattaneo", era compresa nel perimetro a cavallo dei due versanti della bassa Serra, compre-

so tra Cerrione, Magnano, Piverone, Vive-
rone, Roppolo e Zimone. Ai primi di otto-
bre del '44 fu paracadutata sulla Serra una
missione di ufficiali britannici, denomina-
ta "Cherokee", che prese ai suoi ordini gli
uomini della missione "Bamon". L'arrivo
della nuova missione servì a stabilire rap-
porti di corretta collaborazione con i par-
tigiani garibaldini, che spesso avevano
avuto contrasti con la formazione GI e la
precedente, culminati nell'operazione del
lancio di Baltigati (Soprana) del 26 dicem-
bre. L'apporto dei militari britannici pro-
dusse un'intensificazione dell'attività del-
la brigata "Cattaneo", che si specializzò in
rapide azioni di sabotaggio in pianura. Il
comando della missione, insediato in un
primo tempo a Sala Biellese, si trasferì a Pa-
lazzo, nel versante canavesano della Ser-
ra, nel periodo dei rastrellamenti invernali
del '45.

Da Vermogno, frazione di Zubiena, se-
guendo la carrozzabile lungo il confine
occidentale della Riserva naturale della
Bessa, si giunge, dopo 3,5 km, al bivio sulla
strada interprovinciale Mongrando-Ivrea:
prendendo a sinistra si raggiunge l'abitato
di Zubiena a circa 5 km, da cui parte la car-
rozzabile per Sala Biellese, raggiungibile
anche più a sud dal bivio per Torrazzo. Sala
Biellese può essere considerata la piccola
capitale della Resistenza sulla Serra, non
solo perché sede del Comando della V di-
visione e della 75^a brigata, nonché della
citata missione "Cherokee", ma anche per-
ché sede di Radio Libertà, un'emittente
radiofonica clandestina che aveva inizia-
to le sue trasmissioni da Callabiana il 14
dicembre '44, interrompendole una prima
volta agli inizi del gennaio '45, per ripren-
derle da febbraio fino al 19 aprile, quando
gli impianti nascosti in un cascinale furo-
no individuati e distrutti. A Sala è stata re-
centemente inaugurata una mostra perma-

nente sulla Resistenza, prima ospitata nei
locali del municipio.

Con la denominazione di "battaglia di
Sala" si tramanda la memoria di uno degli
scontri armati più significativi della guer-
ra partigiana piemontese, preceduto da una
serie di rastrellamenti particolarmente im-
ponenti sin dal maggio '44 (in uno di essi
furono catturati ventidue partigiani, alcu-
ni dei quali proprio a Sala, e fucilati a Biel-
la, nella piazza Quintino Sella, poi deno-
minata piazza Martiri della Libertà) e in-
fittitisi nell'inverno tra il '44 e il '45, dopo
l'arrivo della missione alleata "Cherokee",
la fortunata spedizione della 75^a brigata al
presidio di Cigliano del 25 dicembre e il
lancio di Baltigati del 26, che aveva con-
sentito di dotare le formazioni partigiane
di nuove armi, fomentandone l'attivismo.
Già il 2 e il 3 gennaio, nella zona compresa
tra Andrate (To), Torrazzo, Sala, Bornasco
e Netro, le formazioni partigiane avevano
fronteggiato un attacco di circa settecento
soldati nazifascisti saliti da Salussola, Ma-
gnano e Bollengo (To), concludendo le o-
perazioni con lo sganciamento verso San-
t'Eurosia di Pralungo e Cossano, nel Cana-
vese.

A distanza di un mese, il 1 febbraio del
'45, i nazifascisti rinnovarono l'attacco sa-
lendo da Ivrea (To) verso Andrate e Torraz-
zo, da Biella verso Mongrando e Zubiena,
da Occhieppo verso Muzzano. I battaglio-
ni partigiani della 75^a e della 76^a, unita-
mente ai partigiani della brigata GI "Cat-
taneo" ne ritardarono la marcia per molte
ore, prima di convergere su Sala, che i na-
zifascisti bombardarono verso sera con i
mortai, colpendo alcune case alla periferia
del paese e provocando la casuale morte
del parroco, colpito dalla scheggia di una
granata.

Nella notte, mentre i nazifascisti aveva-
no occupato il paese, avvenne lo sgancia-

mento dei partigiani, che passarono per i boschi a monte di Bollengo, poi in direzione di Piverone (To), superarono la Caviglià-Ivrea verso la Dora, fecero tappa ad Albiano (To) e poi ripresero il cammino verso Vische (To). Nuovi rastrellamenti avvennero fino alla fine di febbraio e nel mese di marzo; l'ultimo attacco fu ordinato dal comando fascista di Vercelli per il 19 aprile, con l'obiettivo della distruzione di Radio Libertà. L'operazione durò due giorni e si risolse con l'individuazione e l'esplosione della casa che ospitava le apparecchiature: il paese fu occupato fino al 22 aprile.

Da Sala Biellese si prosegue in direzione nord-ovest fino a raggiungere la strada per Borgofranco d'Ivrea, che si incrocia prendendo la direzione di Mongrando; dopo poche centinaia di metri si raggiunge il bivio per Donato. Il primo nucleo frazionale che si incontra è quello di Lace, ove sorge, sui resti del cascinale che ospitava il comando della VII divisione "Garibaldi", trasferitosi dal Canavese, un complesso monumentale a ricordo dell'episodio accaduto nella notte tra il 29 e il 30 gennaio del '45, quando i tedeschi catturarono e fucilarono a Ivrea e Cuorgnè, dopo una breve prigionia, i responsabili politici e militari della formazione. L'unico a salvarsi fu il vicecommissario "Nerio" (il noto giornalista e saggista Saverio Tutino, che si trovava casualmente fuori sede). L'area monumentale è stata inaugurata l'11 aprile 1999.

Il periodo resistenziale

Nel periodo resistenziale la zona della Serra offrì ospitalità a molti prigionieri alleati, fenomeno favorito dalla prevalenza di nuclei abitativi sparsi; si ha memoria, all'indomani dell'8 settembre, del passaggio di una colonna di circa duecento soldati alleati che, intercettati, dovettero di-

sperdersi all'altezza di Zubiena, trovando rifugio nelle varie frazioni del territorio. Dopo la prima fase della guerra partigiana, che interessò soprattutto la media e alta montagna della valle dell'Elvo e del resto del Biellese, la Serra, dall'estate del '44, acquistò un'importanza centrale per la presenza delle formazioni garibaldine originatesi dal distaccamento "Bixio" e di una brigata GI, collegata alle missioni alleate attratte dal valore strategico della zona, da cui si poteva controllare la principale via di comunicazione da Ivrea verso la Valle d'Aosta. I collegamenti con la Resistenza valdostana furono frequenti e interessarono soprattutto la confinante valle di Gressoney, i cui presidi fascisti di Issime e Lillianes furono attaccati nel corso di una vasta operazione alla fine del mese di luglio del '44.

Itinerario 2. Dalla Baraggia a Noveis

Descrizione del territorio

Il percorso parte dai terreni dell'altopiano che nell'antichità romana costituiva la "Silva Rovaxinda", un'area oggi ridotta a circa cinquemila ettari ma che originariamente copriva tutta la pianura tra la Serra e il corso del Sesia e che, prima delle bonifiche del XVII secolo, era coperta di foreste di quercia e sottobosco di brugo. L'intervento antropico ne ha profondamente modificato l'habitat, lasciando tuttavia intatte alcune zone (comprese nella Riserva naturale orientata "Le Baragge", istituita dalla Regione Piemonte nel 1992) che si sono prestate, dal punto di vista ambientale, a nascondere alcuni accampamenti partigiani, utilizzati dalla primavera del '44 per le missioni di sabotaggio verso la pianura. Il paesaggio delle tappe intermedie è di tipo collinare, solcato dalla strada interprovinciale che dalla pianura baraggiva

giunge alla sponda destra del Sessera, al centro di una fascia di produzione di vini pregiati; la zona, per le caratteristiche degli insediamenti, offrì rifugi sicuri sulla via da e per le montagne e si prestò anche ad accogliere numerosi lanci alleati, tra cui quello citato su Baltigati, frazione del Comune di Soprana, del 26 dicembre '44. Infine, superato il Sessera, si entra in uno dei distretti industriali lanieri più importanti del Biellese, compreso tra i comuni di Trivero, Pray, Coggiola e Crevacuore.

Il richiamo turistico delle zone interessate dall'itinerario è di carattere ambientale, culturale e religioso; oltre agli interessanti percorsi del parco delle Baragge, si segnalano il museo dell'emigrazione di Roasio, il complesso archeologico industriale denominato "La fabbrica della ruota" di Pray, il santuario del Cavallero di Coggiola.

Descrizione dell'itinerario

L'itinerario si svolge nella prima parte seguendo la strada che unisce Vercelli a Biella, lungo la quale si incontra la deviazione per Mottalciata, prima tappa. Nel territorio di questo Comune è da ricordare l'eccidio della primavera del '44, durante la prima fase di pianurizzazione della Resistenza biellese: un distaccamento del battaglione "Bandiera" fu sorpreso dai fascisti nelle cascine Mondova e Caprera; si sviluppò un breve scontro a fuoco durante il quale caddero tre partigiani; altri diciassette vennero catturati e fucilati dietro il muro del cimitero del paese il 17 maggio del '44. L'episodio è ricordato da una commemorazione annuale.

Da Mottalciata, passando per Giffenga, si raggiunge, dopo 3,5 km, la strada che da Santhià porta a Gattinara all'altezza della frazione Garella di Buronzo. In questa zona, il 12 di marzo del '45, una squadra del-

la 50^a brigata aveva intercettato un autocarro carico di soldati tedeschi, sequestrando le armi e provocando morti e feriti tra gli occupanti dell'automezzo; tre giorni dopo, il 15 marzo, per rappresaglia, i nazisti prelevarono dodici partigiani biellesi e valsesiani detenuti nelle carceri di Torino, li portarono sul luogo dell'azione e li fucilarono. L'episodio, di poco successivo alla strage di Salussola, provocò nuovi scioperi nelle fabbriche della valle Sessera e della valle Mosso.

Dalla Garella l'itinerario prosegue verso i centri collinari di Roasio, a 15 km, e della sua frazione Curavecchia, di Sostegno, Casa del Bosco e Curino, le cui cascine funsero da centri di raccolta di prigionieri alleati avviati verso Noveis dall'organizzazione di antifascisti che ne assisteva la fuga. A Roasio, l'8 agosto del '44, furono uccisi due soldati tedeschi in un'imboscata tesa da una squadra partigiana; il giorno seguente, dopo aver incendiato case e arrestato numerosi abitanti del paese, un reparto di Ss tedesche, appoggiato da militi fascisti, fucilò undici persone scelte casualmente tra i civili e impiccò ai balconi della casa comunale cinque ostaggi portati da Biella; altri sei giovani furono appesi ai pali della linea elettrica lungo la Gattinara-Biella, sul luogo dell'azione partigiana.

Da Roasio si procede lungo la strada che porta a Crevacuore: all'altezza di Sostegno una deviazione sul lato sinistro indirizza verso Curino. La strada raggiunge dopo 3 km la frazione Santa Maria, in cui l'8 maggio del '44 fu tesa un'imboscata ad un reparto del "Pisacane". Di ritorno da un incontro tenutosi a Bornasco, sulla Serra, con i comandi delle altre formazioni biellesi e una delegazione del comando delle brigate garibaldine piemontesi, Francesco Moranino, commissario politico del distaccamento, al comando di una pattuglia, si fer-

mò nella zona di Curino, in cui stazionavano all'epoca alcuni fascisti travestiti da partigiani, che avvisarono della circostanza i comandi del presidio delle Gnr di Pray. La sera Moranino e i suoi uomini, confidando nella tranquillità dei luoghi, si recarono all'osteria della frazione di Santa Maria, dove furono intrappolati e colpiti a fuoco da un plotone di fascisti. Moranino, benché ferito, riuscì con una rocambolesca fuga a mettersi in salvo, ma undici dei suoi uomini furono uccisi nello scontro o eliminati sommariamente al termine dello stesso, così come un civile proprietario di un negozio in cui si erano riforniti i partigiani.

Dalla frazione Santa Maria, portandosi a Curino, si incontra la strada collinare che, dopo circa 4 km, giunge a Baltigati, località del comune di Soprana, rifugio di prigionieri alleati e molto frequentemente di partigiani, che fu al centro di un'operazione di rastrellamento il 10 agosto del '44, nell'ambito della rappresaglia su Roasio, in cui vennero incendiate più di cinquanta case. Sulle colline di Baltigati, il giorno di Santo Stefano del '44, si svolse una spettacolare operazione di lancio da parte degli Alleati. Preceduto da serrate trattative con la missione inglese "Cherokee", l'evento coinvolse l'organizzazione della XII divisione che allestì un'imponente cintura di sicurezza intorno al campo destinato al lancio, mentre le altre formazioni partigiane del Biellese operavano per distrarre l'attenzione dei nazifascisti. Un'ora prima del tramonto, dodici aerei "Liberator" incominciarono a scaricare i contenitori sull'area, continuando il lancio per circa due ore. L'episodio fu immortalato dal fotografo partigiano Luciano Giachetti "Lucien". La quantità e qualità delle armi lanciate, suddivise fra la XII e la V divisione, la missione alleata, la brigata Gl operante

sulla Serra e la 76^a brigata garibaldina del Canavese, consentì alle formazioni partigiane di raggiungere un soddisfacente armamento degli uomini e di intensificare l'attività in vista della fase finale della guerra.

Da Baltigati si scende, dopo meno di un chilometro, a Ponzone, frazione di Trivero, dove, sulla destra, si incontra la strada per Pray e Coggiola, da cui si raggiungono gli alpeggi di Noveis, nel territorio del Comune di Caprile. Dopo l'8 settembre 1943 Noveis ospitò uno dei centri di raccolta e di smistamento di ex prigionieri alleati. Parecchie decine di essi furono ospitati nell'albergo "Monte Barone", dove rimasero fino a quando, nel corso di un rastrellamento, le truppe fasciste arrestarono e deportarono il suo gestore, Angelo Zaninetti. Nella zona vi furono ripetuti scontri a fuoco tra partigiani e nazifascisti: in uno di essi, il 20 luglio 1944, le truppe d'occupazione catturarono e fucilarono sette garibaldini delle formazioni di Moscatelli. A ricordo del loro sacrificio fu eretto un monumento, progettato dall'arch. Arrigo Gruppi, già comandante di una brigata partigiana valesiana. Il monumento, inaugurato il 14 settembre 1969, ogni anno è meta di una delle principali cerimonie resistenziali delle province di Biella e Vercelli. Noveis è raggiungibile attraverso due strade carrozzabili tra loro collegate: la prima sale da Coggiola e raggiunge il complesso da occidente, dopo 9 km dal centro; la seconda inizia a Crevacuore, raggiunge il centro di Ailoches e la frazione Venerolo e prosegue sul lato meridionale per circa 9 km; vi si può accedere anche da Postua attraverso un itinerario pedonale.

Il periodo resistenziale

Per l'importanza economica rivestita, la zona fu sottoposta a tutte le tensioni del

conflitto: qui in particolare la storia partigiana si intrecciò con la cultura della fabbrica, generando una simbiosi intensa che si è conservata nella memoria della popolazione. In questo territorio nacquero i distaccamenti “Pisacane” e “Matteotti”: per la storia del primo si rimanda alla scheda successiva relativa al museo della Resistenza di Postua, il secondo invece si sciolse nel febbraio del '44; alcuni dei suoi resistenti confluirono nelle file del “Pisacane”, altri furono deportati in Germania per l'arruolamento, altri ancora abbandonarono la lotta dopo essersi arresi ai nazifascisti. Numerosi furono i rastrellamenti nazifascisti operati nell'area, con le devastazioni che ne seguirono, a partire dalla spedizione del dicembre '43, nel quadro della repressione delle prime attività della guerra partigiana in Valsesia e nelle valli del Biellese orientale. Memorabili nel '44 quello su Postua in gennaio e quello di luglio, che provocò uno scontro armato noto come “la battaglia di Crevacuore”. Altrettanto frequenti furono gli scioperi operai, che costituiscono un capitolo rilevante della storia dei venti mesi della guerra partigiana.

Itinerario 3. Da Noveis alla Valsesia

Descrizione dell'itinerario

Da Noveis si può raggiungere il territorio di Scopello in Valsesia. L'itinerario passa per una delle zone più suggestive, per la vista panoramica e l'attraversamento di pascoli molto ampi, benché perlopiù desueti; lungo questo percorso si svolsero frequentemente marce di spostamento di ex prigionieri alleati o di prigionieri partigiani dalla valle Sessera alla Valsesia. Tra gli episodi da ricordare il trasferimento di tre importanti ostaggi prelevati il 3 febbraio '44 alla cartiera di Serravalle da Moscatelli e i suoi uomini (si trattava di Hans Poppovic,

dirigente del Ministero dell'Economia del Reich, e di due suoi collaboratori), rilasciati, dopo alcuni giorni di prigionia a Noveis, nell'ambito di un'operazione di scambio svoltasi nei pressi di Varallo. La traversata può essere effettuata in 6-7 h: partendo dagli alpeggi di Noveis si raggiunge la bocchetta omonima a quota 1.100 m e da lì il rifugio del Cai valle Sessera all'alpe Ponasca (1.650 m) in 2 h e 30'; un sentiero ben segnalato porta all'alpe Il Campo (1.696 m) e attraversa la valletta del torrente Confienzo, affluente di sinistra del Sessera, fino alla bocchetta di Nasercio o del Valè (1.742 m); si transita successivamente dalla Bocchetta del Partigiano (1.742 m) per raggiungere l'alpe Nasercio (1.579 m) e la confluenza del torrente omonimo nel rio della Boscarola, guadato il quale ci si immette sulla mulattiera per Scopello che porta al ponte sul Sesia nel centro del paese.

Itinerario 4. Postua e i luoghi della memoria della Resistenza

Descrizione del territorio

La valle di Postua si trova nel territorio della valle Sessera, geograficamente e culturalmente appartenente al Biellese, ma amministrativamente dipendente dalla provincia di Vercelli, e ne occupa la parte più orientale, estendendosi per circa 40 kmq, che costituiscono il bacino idrografico del torrente Strona. L'abitato di Postua si trova a fondovalle ed è raggiungibile dalla statale 299 per Alagna, svoltando a sinistra all'altezza del ponte del Rondò, tra Serravalle Sesia e Borgosesia, e proseguendo per circa 15' sulla strada carrozzabile che attraversa Crevacuore. La valle è racchiusa, nella parte occidentale e settentrionale, da una catena di montagne di media altitudine ma dall'aspetto roccioso e scosceso, quali il Cornabecco (1.576 m), la Punta delle Camo-

sce (1.700 m), il monte Barone (2.044 m) nella parte occidentale, che confina con il territorio degli altri centri della valle Sessera; il Badile (1.883 m), i Denti di Valmala (1.811 m), il Castel di Gavala (1.827 m), il Luvot (1.603 m) nella parte settentrionale, che confina con la Valsesia; nella parte orientale, confinante con il territorio delle frazioni Foresto e Agnona di Borgosesia, spicca il rilievo del monte Tovo (1.386 m) a partire dal quale la montagna assume un carattere più dolce, quasi collinare. Numerosi passi mettono in comunicazione il territorio di Postua con le valli confinanti: la Sella Bassa, sotto i Denti di Valmala, era un tempo la via di comunicazione verso l'alta Valsesia, mentre tra le cime Luvot e Tovo, e ai piedi di quest'ultima, si aprono rispettivamente le selle della Rosella e di San Bernardo, agevoli passaggi verso la bassa Valsesia.

La valle è ricca di vegetazione: betulle, faggi, querce e soprattutto, al di sotto di quota 900 m, di boschi di castagni; molto sviluppata nella parte bassa della valle è la frutticoltura. Nelle parti più elevate prevalgono i pascoli erbosi, ultimamente ridotti nella loro superficie e invasi da felci e arbusti a causa dell'abbandono della pastorizia: la montagna postuense sta riprendendo le caratteristiche ambientali originali, cancellando i segni dell'attività umana che per secoli ha sfruttato le risorse naturali. Gran parte della fitta rete di sentieri che collegavano tra loro gli alpeggi è in stato di degrado e ormai coperta dalla vegetazione. Negli ultimi anni, peraltro, sono stati recuperati e utilizzati come luoghi di soggiorno molti dei casolari che un tempo servivano a pastori, boscaioli e carbonai per le loro attività. I percorsi all'interno della valle dello Strona possono offrire al visitatore squarci panoramici sulle principali vette dell'arco alpino e sulla pianura, sug-

gestioni di un ambiente a tratti selvaggio, a tratti documento di un equilibrato rapporto tra le attività umane e la natura, di cui restano testimonianze da scoprire con occhio attento.

La valletta di Postua ha seguito storicamente le vicende della valle Sessera: feudo dei vescovi di Vercelli, fu interessata da alcuni episodi della guerra che la Chiesa combatté contro fra Dolcino e gli apostolici all'inizio del XIV secolo; dopo il passaggio alla famiglia Fieschi alla fine del XIV secolo e la conseguente dominazione, ai tempi della guerra di successione del Monferrato nel territorio si verificarono alcuni scontri armati fra soldati spagnoli e sabaudi; stabilito finalmente il dominio sabauda, esso fu esercitato sempre in forma feudale dal principe di Masserano e marchese di Crevacuore, fino alla definitiva sottomissione diretta ai Savoia nel corso del XVIII secolo. La differente amministrazione rispetto al territorio valseseiano favorì l'attività del contrabbando del sale lungo le vie di comunicazione con la Valsesia, un tempo frequentate anche per la transumanza. A differenza del restante territorio valsesserino, la valle dello Strona non ha conosciuto un vero e proprio sviluppo industriale, a parte qualche piccolo opificio: la sua economia è stata caratterizzata dalla pastorizia, dall'agricoltura, dal piccolo artigiano e dall'attività estrattiva (pirite magnetico-arsenicale e galena argentifera) di cui restano tracce nelle miniere abbandonate sui fianchi del monte Barone. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento da Postua iniziò un significativo flusso migratorio verso l'ovest della Francia, particolarmente nella regione bretone, in cui i postuesi diedero vita a importanti attività nel settore edilizio. I legami fra Postua e i suoi emigrati sono tuttora molto vitali, essendo celebrati da raduni in terri-

torio francese e dal soggiorno estivo, nel territorio di origine, delle famiglie dei discendenti dei primi emigranti.

Dettaglio degli itinerari

Da Postua si raggiunge la frazione Roncole (476 m), ad un chilometro dal centro, lungo una carrozzabile che termina poco oltre le case con un ampio parcheggio. Si prosegue a piedi lungo una pista forestale chiusa al transito dei veicoli non autorizzati e si giunge in 10', dopo aver superato a sinistra l'antico ponte pedonale di San Martino, al nuovo ponte; superata la cappella della Marcolegia, si incontra una biforcazione: a destra una mulattiera porta in 20' all'alpe Piane di Roncole, nelle cui baite fu costituito il distaccamento "Pisacane" (dalle Piane, dove una lapide ricorda l'evento partigiano, si può raggiungere in circa 40' la sella di San Bernardo verso il territorio di Borgosesia); a sinistra si imbecca il "sentiero dei partigiani" che segue il corso dello Strona. A poca distanza dall'inizio del sentiero, attraversato il torrente, si trova la baita di Cravoso, da recuperare nell'ambito del progetto. Il sentiero porta successivamente alla baita di Morcei, nuova costruzione in legno, in 35' dal bivio, e all'alpe L'Aigra, situata alla confluenza del rio Gesiola e del rio Panin, in 1 h circa. Da questo punto in poi il percorso è reso problematico dalle cattive condizioni del sentiero, percorso saltuariamente da cacciatori: in circa 2 h, superata l'alpe Gesiola, si arriva ai 1.180 m dell'alpe Panin. Il percorso fino all'alpe L'Aigra, agevole sia come facilità di percorrenza che come dislivello, è stato ripristinato di recente, ma necessita di interventi di pulizia e di marcatura nella seconda parte, per un tratto della lunghezza di circa 3 km. Nell'ambito del progetto può rientrare anche un itinerario pedonale verso Noveis, attraverso il sentiero

più suggestivo che porta all'alpe Ponasca, passando per l'alpe Albarei e i pascoli delle Buggie, oppure lungo la via più diretta, che dal ponte nuovo sullo Strona raggiunge l'alpe Sparavera (1.059 m) e la pista carrozzabile che sale da Ailoche.

Il periodo resistenziale

Per la sua conformazione geografica di valle chiusa su tre lati e dall'accesso obbligato (il ponte sullo Strona) nella parte meridionale, la valle offrì un sicuro rifugio ai primi ex prigionieri alleati che vi confluirono a partire dal settembre del '43, dopo aver lasciato i campi di prigionia della pianura in attesa di passare in Svizzera, e consentì dapprima l'insediamento di alcuni nuclei di militari sbandati, poi la formazione e il consolidamento della prima banda partigiana. Nel novembre '43, all'alpe Piane di Roncole, nacque, infatti, il distaccamento "Pisacane", destinato a svilupparsi in battaglione, brigata e finalmente nella XII divisione Garibaldi "Nedo". La storia di Postua e del "Pisacane" si intrecciarono indissolubilmente: tra la fine di dicembre del '43 e il 25 gennaio del '44 i partigiani del distaccamento, abbandonate le baite delle Piane, occuparono il paese, insediando il comando a Villa Graziana. Il proteiforme esperimento di governo partigiano messo in atto nell'occasione fu interrotto dall'arrivo dei nazifascisti che, dopo aver costretto al ritiro dal monte Briasco i partigiani di Moscatelli il 19 gennaio, puntarono sulla valle Sessera. Lo scontro avvenne il 25 su due fronti: il ponte sullo Strona, lungo la carrozzabile, e la strada del cimitero; nel giro di poche ore i partigiani dovettero ripiegare e il paese fu sottoposto ad un duro rastrellamento, nel corso del quale ci furono arresti e deportazioni, oltre alla devastazione di molte case e l'uccisione di civili. Il "Pisacane" si riorganizzò

zò all'alpe Noveis. L'11 febbraio, dopo alcuni bombardamenti di assaggio dell'artiglieria tedesca nei giorni precedenti, circa trecento soldati nazifascisti marciarono sui rifugi partigiani e attaccarono battaglia, costringendo il distaccamento a scendere verso l'alpe Albarei, sul versante postuese, mentre le loro basi furono incendiate. Seguirono arresti e persecuzioni per tutto il mese, situazione che costrinse i garibaldini a dividersi in due gruppi, uno dei quali si posizionò all'alpe Panin, sotto il massiccio del Gavala, a 1.200 m di quota, dove rimase per la fine dell'inverno.

I partigiani del "Pisacane" si riunirono nuovamente in primavera e ripresero la guerriglia, provocando le reazioni di tedeschi e fascisti: il 12 maggio ci fu l'attacco alla Balmella e all'alpe Gesiola e l'eccidio dell'alpe Morcei (in cui furono uccisi due boscaioli, padre e figlio, esponenti di una famiglia che aveva collaborato all'attività partigiana, offrendo ricovero durante i rastrellamenti).

Nel giugno del '44 la pressione nazifascista si allentò e Postua fu rioccupata dai partigiani, che allestirono un centro di raccolta delle reclute, che affluivano numerose presso la fabbrica Barchietto; l'esperienza della zona libera, contemporanea a quella della Valsesia, si interruppe con un nuovo attacco nazifascista, sferrato da truppe provenienti da Crevacuore e da Foresto Sesia attraverso il passo di San Bernardo il 7 luglio, e dirette all'alpe Panin e alla Gesiola, replicato dal rastrellamento del 20 su Noveis, dove stazionavano partigiani della 50^a e delle formazioni valesiane; in seguito agli scontri armati che ne derivarono (la "battaglia del monte Barone") furono catturate e uccise sette reclute garibaldine, a ricordo delle quali, come detto, è stato eretto il memoriale di Noveis.

Dopo la fase della pianurizzazione gli

episodi salienti della lotta di liberazione si svolsero prevalentemente in altri scenari: Postua, pur rimanendo sede del comando della XII divisione, per alcuni mesi non subì rastrellamenti, fino al tardo inverno del '45, quando si rinnovarono incursioni e azioni di guerra che provocarono altri caduti.

Il progetto di museo all'aperto

La storia di Postua è stata fortemente segnata dagli eventi resistenziali. Pur non avendo offerto al movimento partigiano un grosso contributo in termini di militanza, la popolazione locale ha sostenuto la lotta di liberazione convivendo con il "Pisacane", la 50^a brigata e la divisione "Nedo" per diciotto mesi e condividendone le sorti, con elevati costi in termini di perdite umane e danni materiali. A buon diritto si può definire Postua la capitale della Resistenza in valle Sessera ed attribuire al suo territorio il riconoscimento del valore di area simbolica. Sulla base di tali presupposti, alla fine degli anni ottanta è nata l'idea di realizzare un museo all'aperto che, attraverso la rievocazione degli episodi del periodo della Resistenza, conservasse e trasmettesse la memoria di quanto accaduto, unendo al valore evocativo dei luoghi simbolici della guerra partigiana le valenze storico-architettoniche ed ambientali del territorio. Dopo una fase di studio, cui ha partecipato l'Istituto, con una proposta elaborata da Pierangelo Cavanna e Alberto Lovatto, si sono finalmente concretizzati i contenuti del progetto, presentato contestualmente all'inaugurazione del monumento a ricordo dei 154 caduti della XII divisione "Nedo" e delle vittime civili il 4 giugno 1995. Nell'ipotesi conclusiva il progetto prevede, oltre al citato monumento, che si trova nell'abitato di Postua, le seguenti realizzazioni:

- l'allestimento di una sala didattica per

l'introduzione alla visita (al riguardo è disponibile in Postua un locale in Casa Betania, dove si trovava all'epoca dei fatti l'asilo gestito dalle suore, teatro di numerosi episodi legati alla guerra e ora di proprietà comunale);

- il recupero di una baita di fondovalle utilizzata dai partigiani, come documento storico-architettonico della cultura materiale (l'immobile è già stato acquisito in località Cravoso, lungo il sentiero che da Roncole conduce alla località Morcei, primo tratto del "sentiero dei partigiani");

- il ripristino di uno dei sentieri di collegamento tra i luoghi più significativi della guerra partigiana, denominato appunto "sentiero dei partigiani" (finora si è provveduto al ripristino del tratto dalla frazione Roncole, dove termina la strada carrozzabile, fino alla località Morcei; percorribile in circa 1 h da Postua; resta da recuperare il tratto superiore, che conduce all'alpe Panin passando per le alpi L'Aigra e Gesiola, per una lunghezza di circa 4 km);

- la realizzazione di una sintetica guida storico-geografica con relativa segnaletica di opere, percorsi, luoghi ed aspetti ambientali di rilievo e di pannelli con brevi testi, grafici, mappe da collocare nei punti più significativi, comprendendo nei percorsi l'alpe Noveis.

Sul periodo '43-45 sono già stati realizzati dall'Istituto, per conto della Comunità montana valle Sessera, un video ed un'antologia ad uso didattico.

Itinerari 5, 6, 7. Verso il Bocchetto Sessera

Descrizione del territorio

Il territorio del Biellese centro-orientale è costituito dalle aree coincidenti con i bacini idrografici dei torrenti Strona e Ceruo, nonché dal bacino superiore del Sesse-

ra. La zona presenta una duplice vocazione economica: nella fascia inferiore e media vi è la presenza diffusa di insediamenti produttivi industriali di rilievo; nella parte superiore l'ambiente appare ancora oggi caratterizzato dai segni lasciati nel paesaggio da una secolare tradizione primaria, caratterizzata dalla pastorizia, stanziale e transumante, e dalle attività legate alla raccolta del legname. Numerosi sono i sentieri che collegano tra loro e con la Valsesia valli principali e valli minori di quest'area del Biellese e altrettanto frequenti gli alpeggi, molti dei quali ancora sfruttati. La strada panoramica Zegna, realizzata negli anni sessanta, costituisce una sorta di cornice superiore che unisce il territorio di Trivero con la valle del Ceruo. La sua costruzione, insieme a quella di numerose piste minori che raggiungono punti panoramici o alpeggi, ha modificato profondamente la fisionomia ambientale della zona rispetto al periodo resistenziale, agevolandone peraltro la percorribilità e promuovendone la conoscenza e la fruizione turistica sia invernale (con la stazione sciistica di Biellmonte e le piste di fondo di Stavello) che estiva. Nel 1993 parte del territorio è stato inserito nell'Oasi Zegna, un'area di tutela nata con lo scopo di salvaguardare e valorizzare l'ambiente e la cultura materiale che gli è propria e di promuovere il turismo.

La montagna triverese ha storicamente vissuto il suo momento più significativo in epoca medievale, quando il movimento eretico degli apostolici di fra Dolcino si portò in zona, provenendo dalle montagne di Campertogno e Rassa, per sfuggire all'offensiva delle truppe dei vescovi di Novara e Vercelli che marciavano contro di essi dalla bassa Valsesia. Sulle montagne restano tracce archeologiche del passaggio dei dolciniani e dei contrafforti difensivi costruiti per arginarne l'espansione nel Biel-

lese, nonché delle battaglie svoltesi, in cui prevalsero le armi dell'esercito cattolico e fu segnato il destino dell'eretico, della sua compagna Margherita e di molti loro seguaci. La memoria degli eventi tuttavia si è conservata e del messaggio di fra Dolcino si è fatto portavoce il movimento operaio biellese, che innalzò agli inizi del secolo sul monte Rubello un obelisco in memoria degli ideali di uguaglianza e povertà propri della dottrina dolciniana. Distrutto durante il periodo fascista per il suo valore evocativo ritenuto eversivo, l'obelisco è stato ricostruito e, presso il luogo in cui sorge, si svolge ogni anno un raduno commemorativo.

L'area ha sviluppato un notevole potenziale turistico legato all'escursionismo e alla pratica sportiva.

Il periodo resistenziale

Il Bocchetto Sessera e gli edifici che vi sorgevano, unitamente agli alpeggi vicini, svolsero la funzione di centro di raccolta e di smistamento di prigionieri alleati provenienti dalla pianura, in attesa di essere indirizzati verso la Svizzera attraverso la Valsesia, collegata tramite il colle della Boscarola che conduce all'alpe di Mera e a Scopello o i diversi passi che immettono nella valletta di Rassa. Nei pressi del Bocchetto sorgeva all'epoca un albergo che divenne una base dei partigiani del distaccamento "Bandiera", fondato da giovani di Tollegno sul Moncucco, che vi si rifugiarono nel novembre del '43. Molte delle località vicine sono legate alle vicende della lotta di Resistenza, soprattutto della prima fase, come le baite del Moncerchio, rifugio di militari sbandati dopo l'8 settembre e sede di una scuola di organizzazione politica della Resistenza nel tardo autunno del '43; l'alpe Basto dell'Argimonia, nelle cui cascine avevano posto le basi i parti-

giani del distaccamento "Piave"; le baite di Oriomosso, dove si erano accampati i partigiani del distaccamento "Mameli". Il 20 febbraio del '43 iniziò contro queste basi una vasta offensiva delle truppe nazifasciste, che costrinse i partigiani a ritirarsi in Valsesia, nel territorio di Rassa, dove rimasero fino al 12 marzo, giorno in cui un nuovo attacco portato dalla statale 299 per Alagna li obbligò, dopo aver resistito per ore, a tentare di riportarsi nel Biellese dal Bocchetto del Croso verso Piedicavallo, nell'alta valle Cervo, seguendo il sentiero della val Sorba. Il tentativo di ritirata fu disturbato, all'altezza dell'alpe Dosso, dal mitragliamento nazifascista, che provocò la morte di quattro partigiani; altri undici furono catturati e fucilati il giorno stesso. Nel disastro di Rassa morirono complessivamente diciotto partigiani. I superstiti confluirono nei distaccamenti rimasti integri, come il "Bixio" in valle Elvo, o in squadre che si sarebbero riorganizzate nel battaglione "Bandiera", da cui nacque la brigata "Ermanno Angiono", inquadrata nella V divisione (un cippo a poca distanza dal Bocchetto ricorda l'evento); altri avrebbero raggiunto il "Pisacane" (la futura 50^a brigata e XII divisione). Nei periodi successivi la zona continuò ad offrire rifugio ai partigiani, che spostarono tuttavia i propri comandi a valle, e a subire rastrellamenti, che tuttavia non produssero più effetti devastanti come nell'inverno del '44.

Itinerario 5. L'eredità di Dolcino

Descrizione dell'itinerario

Il Bocchetto Sessera, nel territorio del comune di Tavigliano, si raggiunge dalla strada panoramica Zegna salendo da Trivero, centro laniero della valle Sessera, oppure dalla carrozzabile della valle Cervo, all'altezza della località Valmosca, poco

prima dell'abitato di Rosazza. I sentieri che dall'alta valle del Sessera raggiungono la valletta di Rassa, solcata dal torrente Sorba, affluente di destra del fiume Sesia, furono percorsi nei due sensi di marcia tra la fine di febbraio e la metà di marzo del '44 dai partigiani dei distaccamenti "Bandiera", "Mameli" e "Piave", dapprima costretti a ritirarsi intorno al Bocchetto e nel piccolo centro valesiano con l'obiettivo di riorganizzare le file, e successivamente a cercare scampo dall'offensiva scatenata con ingenti mezzi dai nazifascisti dal versante valesiano. L'itinerario individuato, nel tratto che inizia dal ponte sul torrente Dolca, si presta a sintetizzare in un unico percorso le vicende dei partigiani biellesi e degli eretici dolciniani, assumendo un valore storico ed evocativo di alto interesse.

Gli apostolici partirono dal Piano dei Gazzari, sulla sommità della Parete Calva, rilievo che incombe sullo sbocco del Sorba nel Sesia, nel territorio di Campertogno, nel marzo del 1306, trasferendosi sulle montagne innestate della dorsale a monte di Trivero; il trasferimento dei partigiani da Rassa si compì all'incirca nello stesso periodo dell'anno e in condizioni di innevamento altrettanto proibitive.

Percorso a ritroso, l'itinerario, partito dal Bocchetto Sessera, raggiunge, seguendo una rotabile aperta ai veicoli nel tratto iniziale, il ponte sulla Dolca in una decina di km, da dove parte un sentiero per le baite dell'alpe Peccia (1.349 m) e dell'alpe Fornei (1.812 m); seguendo la segnaletica 52b del Cai Varallo, si transita in val Sorba per la bocchetta del Fornei (circa 2.000 m); scendendo da lì verso i casolari dall'alpe Sorbella (1.638 m), si entra in un bosco di conifere che termina presso l'alpe Scaldalorso (1.446 m), si superano in discesa la cascina della Sponda (1.093 m), il rio Ruache, il prato di "sulle Piane", e si arriva

nell'abitato di Rassa (917 m). La traversata richiede dalle 5 alle 6 h di cammino. L'itinerario di rientro, tentato da alcuni dei partigiani biellesi, da Rassa raggiunge, seguendo il corso del torrente Sorba, l'alpe omonima (1.519 m), il Dosso (1.395 m), dove avvenne la cattura dei resistenti che sarebbero stati fucilati, il Massucco (1.520 m), il Toso (1.649 m) e il Bocchetto del Croso (1.940 m), da cui si scende verso la frazione Montesinaro di Piedicavallo, passando per l'alpe Finestre, la Fontana dei Valsesiani e costeggiando le sponde del torrente Chiobba fino alla confluenza nel Cervo. Questo itinerario è percorribile in circa 6 h.

Itinerario 6. La via della Boscarola

Descrizione dell'itinerario

L'itinerario verso Scopello in Valsesia, come detto, costituì la via principale di avvicinamento ai valichi svizzeri dal Bocchetto Sessera; nell'ultima parte esso si sovrappone all'itinerario da Noveis. Il percorso attualmente passa per una pista rotabile, peraltro interdetta a veicoli non autorizzati, che si ferma all'altezza dell'alpe Camparient (1.446 m); dall'asse principale della pista si dipartono altre piste minori a servizio dei numerosi alpeggi che caratterizzano l'area e che furono molto frequentati nell'arco dei venti mesi della guerra partigiana; la pista prosegue verso la bocchetta della Boscarola (1.425 m), da cui partono due vie segnate dal Cai di Varallo: la prima risale all'alpe di Mera (1.535 m), oggi importante stazione sciistica valesiana raggiungibile da Scopello con una seggiovia, la seconda scende sull'antica mulattiera verso Scopello. Il percorso può essere effettuato in circa 6 h. Il ritorno può essere effettuato da Rassa, scegliendo l'itinerario verso la bocchetta di Fornei o quella del Croso.

Itinerario 7. Dal Cervo al Sessera

Descrizione dell'itinerario

La zona del Pratetto si trova tra le pendici del Monticchio (1.697 m) e il rilievo del monte Casto (1.139 m), sullo spartiacque tra il rio Morezza, affluente del Cervo, e il torrente Strona di Mosso; ospita pascoli destinati a foraggio ed è caratterizzato dalla presenza di numerose cascine sparse, alcune delle quali ancora destinate all'allevamento bovino, altre trasformate in residenze per soggiorno rurale. I pascoli del Pratetto si trovavano un tempo al centro delle vie della transumanza dai territori di Andorno, Sagliano e Tavigliano nella bassa valle del Cervo e di Callabiana, Pettinengo, Bioglio, Piatto, Valle Mosso e Vallanzengo nelle valli dello Strona, verso il Bocchetto Sessera e la Valsesia. I sentieri provenienti dalle due valli confluivano alle cascine della Sella (1.009 m) e proseguivano con un'unica mulattiera verso la zona in cui sorge la Capanna Volpi (1.102 m), da cui, traversando il versante orientale del Monticchio, si raggiungeva il Bocchetto. L'itinerario più agevole oggi parte dalla strada carrozzabile di Tavigliano e segue la pista rotabile che è stata ricavata sul tracciato dell'antica mulattiera; all'altezza delle cascine delle Piane (1.052 m) si piega a destra e si imbecca il sentiero pedonale che sfocia sulla strada panoramica Zegna, a 150 m circa dal Bocchetto.

I tempi di percorrenza dell'itinerario pedonale da Tavigliano sono all'incirca di 2 h; se si parte dal Pratetto, il Bocchetto è raggiungibile in 1 h.

Il periodo resistenziale

Le cascine del Pratetto offrirono rifugio a militari sbandati e prigionieri alleati nell'autunno del '43; il 15 gennaio del '44 in questa località fu fondata la 2ª brigata Ga-

ribaldi "Biella", che comprendeva i sei distaccamenti del Biellese e il distaccamento "Gramsci" della Valsesia, che si sarebbe costituito in brigata indipendente dal comando biellese nel giro di un mese. L'evento può considerarsi significativo più sul piano politico che militare, dal momento che gli avvenimenti del febbraio evidenziarono la difficoltà di tenere unite le sorti della guerriglia nelle due aree e divisero la storia della Resistenza biellese da quella valsiesiana, ma testimonia il grado di evoluzione organizzativa della lotta partigiana a pochi mesi dal suo costituirsi.

Itinerario 8. Il contratto della montagna

Descrizione dell'itinerario

L'itinerario parte da Andorno, centro principale della valle del Cervo, e prosegue sulla carrozzabile che si dirige verso Callabiana, superando l'abitato di San Giuseppe di Casto; giunti al bivio per Selve Marcone si svolta in direzione di questo Comune e si continua verso Pettinengo; all'altezza del colle Nelis (751 m), sulla sinistra una pista conduce alla località Quadretto, nel Comune di Selve Marcone, a 7 km circa dal punto di partenza. Il percorso potrebbe continuare attraverso la valle Mosso e comprendere località di interesse resistenziale quali Callabiana e Camandona, legate alle vicende della 2ª brigata "Pensiero", Mosso Santa Maria, Valle Mosso e il Mortigliengo. Il tema del rapporto tra la Resistenza e la "fabbrica", o più in generale l'economia territoriale, può trovare interessanti intrecci con le strutture del "Museo-laboratorio" di Mezzana Mortigliengo e soprattutto con "La fabbrica della ruota" di Pray, un complesso industriale dismesso negli anni sessanta e oggetto di un recupero conservativo da parte del DocBi (Centro di documentazione e ricerca biellese).

Il periodo resistenziale

Nell'ambito delle vicende non strettamente militari della storia della Resistenza biellese un posto di rilievo spetta alla stipula del "contratto della montagna" fra i rappresentanti del comitato sindacale, emanazione del Cln biellese, in cui agivano i rappresentanti comunisti, socialisti e democristiani e gli industriali biellesi, av-

venuta il 29 di marzo del '45 nella località denominata Quadretto, presidiata dalle formazioni partigiane. L'accordo, sollecitato dall'approssimarsi della fine della guerra, conteneva norme che uniformavano i rapporti di lavoro in tutto il territorio biellese, assumendo il valore di un vero e proprio patto sociale che poneva importanti presupposti per il dopoguerra.